

Corradino era già sepo in Italia sino dal 1267. Accolto come si disse in Verona nella quale vigevano le discordie per invidia tra i S. Bonifacio, ed i Della Scala o Scaligeri passava rapidamente per l'Italia, ed il suo partito sempre ingrossava e scappato del lupo. Volavano le promissioni che gli Interdetti. Non entrava nella Brescia l'uscita che pochi anni dopo sarebbe divenuta fiera. Chibellina: andava alla sua fedele Cremona indi a Pavia che erano per lui. Pisa lo accoglieva, indi Torino tutta. L'Angioino lo aveva preceduto nella Puglia. Intanto Clemente IV continuava la sommossa dei popoli. Dopo alcune battaglie contro Carlo d'Angio in cui restava vincitore nel 23 Agosto 1268 al lago Trucino o di Celano rimaneva prigioniero del crudele ed impetuoso Angioino che lo dannava a morte, che si eseguiva la sentenza in Napoli. Lo scaturiva Corradino prima di poterlo fare le sue teste alla mannaia del carnefice, gettava un grido alla moltitudine, quasi credendo che lo soccorresse, e dal tradimento del Papa, e di quelle dei Francesi. Questo grido gettato agli Italiani allora impediti nella frattura a sua vendetta; ma i giudizi di Dio sono incomprendibili: la Sua longanimità è tremenda! Chi lo avrebbe immaginato nemmeno dopo Scicento e due anni il Signore non ne facesse la più terribile vendetta! Ora 1271, noi vediamo il Romano Pontefice spogliato dei suoi poteri; non solo di quelli che per guerre, forzate dedizioni erano suoi: ma persino di quelli che nel VII. secolo erano al Pontefice donati dal popolo, e da Carlomagno confermati! Noi ora vediamo la Francia che in questi ultimi ^{anni} moderava la politica dell'Europa, battuta dall'Alamagna e poco meno che schiacciata! Il sangue dell'infelice Corradino suona ben più in cui pervenne sangue italiano per costare sua vita, porta la maledizione e le guerre per la superbia e l'imperabile mania di dominare dei Pontefici e dell'Francia (115)

+ al medesimo titolo della regione italiana

Morte Corradino si rievava il partito lupo. Carlo d'Angio mandava suoi messi per Italia alla città Chibellina e lupo insieme. Trovava partito forte nella lupo - Brescia che aveva subito il dominio dei Torviani gelosi lupo si dice e Carlo d'Angio, coi i suoi messi per quali fondati. I Chibellini si rialzavano a Milano. Moriva Corrado X successore a Clemente IV. Si battevano per sempre i lupo Bresciani coi loro compatrioti Chibellini, e si attorrevano le Procce o Castelle di Mantova sopra dei Chibellini 1269. Nella Procce poi di Mantova erano i Cattari di Vallecamonica, i quali ^{Chibellini} vedendo il loro partito in pericolo per la preponderanza del lupo lo cedevano ai Veronesi, 1270. Ma i Torviani non erano lupo che in apparenza. Erano nobili che non attendevano che il momento di riprendersi il sopravvento si associavano ai medesimi. Ma intanto si formava un potente partito che avrebbe finito in pochi anni colla distruzione degli stessi Torviani. Ottone Arcivescovo di Milano muoveva contro i Torviani, ed i nobili lupo che trionfavano dei medesimi, e del comune, ma l'Arcivescovo, Chibellino, nella battaglia di Desio in cui prendeva l'offensiva rimaneva padrone del campo per cui i Torviani furono scacciati di Milano 1277. Vedendo Bacchino da Mantova che il partito lupo vacillava cedette quella Procce ad Alberto della Scala che si era fatto signore di Verona, e da qui la signoria degli Scaligeri incominciò, come ha principio della battaglia di Desio quella dei Visconti principiate dall'Arcivescovo Ottone Visconti che si era fatto signore di Milano. Due famiglie potenti, che si gareggiavano a vicenda per più ed ingordigia di dominio.

Era Vescovo di Verona Timidius ex fratre domenicano. Alle venute d'Italia piaggiava con il tremendo Tribunale dell'Inquisizione istituita da tempo di Innocenzo III: istituzione che veramente disponeva il suo Ponteficato. Il Vescovo Timidius fanatico crudele faceva arrestare quanti credeva sospetti d'eresia di prima, li faceva chiudere nel castello di Serravalle. Correva voce che colà questi poveri religiosi avevano convegno. Il Timidius predicò la Crociata contro questi infelici. Frate Filippo Bonaccolpi Inquisitore, Pinamonte suo padre Podestà di Verona, e lo stesso Alberto della Scala Signore di Verona li prendeva. Arrivati a Serravalle fecero chiudere tutti di questi poveri religiosi nel castello, costrinse un mostro e sommario processo, indi accese un rogo nella piccola piazza del monastero li bruciavano tutti credendo di vender onore e gloria al Dio della pace e della misericordia con questi ingiusti e crudeli supplizii! (116) Niccolò III pare invidioso di tale crudeltà: promunneva Serravalle, ed aboliva gli autori di questa nera gelosaggine perché si sollevassero un mostro colà sua dignità. Ecco quali erano i tempi d'allora!

Carlo d'Angio che dopo la morte di Corradino si vedeva padrone d'Italia perché immaginava distrutto il pretezo Supremo dominio degli Imperatori di Germania dettato i Capitoli della sua generale. Desiderava i popoli in quelli Chibellini di Mantova, Brescia, e Verona potessero liberamente dimorare. Ciò dimostrava che esso li temeva, e con ragione. Obbligava i Bresciani alla pace coi Veronesi giacché per fatto di Serravalle, che più d'altro loro spaventava a Brescia, che per un mal inteso principio di diritto dicevano il Vescovo Timidius ^{crudele}

1270
1268
-802

(115) Per la morte di Corradino. V. Enciclopedia Italiana di G. Trepo. Venezia Vol. VI. Pag. 1236.
(116) Savainet Storia Veronesi. fil. I. Capitolo 24. Odovico. Storia Vol. VI. Pagina. 220.

all

ordava suo. Viene stipulata questa pace a Montebelario il 18. Settembre 1279. (117) Due forti famiglie si contrattavano il dominio di Milano perché con questo avrebbero poi avuto, o per necessità o per forza si avrebbero avuto quella delle altre città collegata, i Torviani ed i Vignani. Potenti entrambi per i loro aderenti, Nobili, e signori si battono a vicenda. Quasi tutte le città di Lombardia, oltre il loro Consiglio Municipale, ed il Podestà dipendevano da un Signore, che o per forza delle sue ricchezze o per amore del popolo le dominava. Il supremo dominio apparteneva a Carlo Angioino, che era un nome cui nessuno obbediva. In sua protezione nel Regno di Napoli vacillava, i Comaschi anche di molti paesi ragguardevoli per popolazione si reggevano quasi indipendenti dalle città cui appartenevano o vetri dei loro Rappresentanti si facevano i loro Statuti con varie leggi temporali prima di i loro tempi.

Milano quindi per le due potenti famiglie Torviani e Vignani era teatro di guerra intestine. Quella le prima, Ghibellina la seconda: ambedue sostenute di altre. ~~Altre città erano in lotta~~ di eguali partiti, sicché pure e potenti sul medio capo. Ottone era della seconda, e con un colpo di mano si impadroniva delle città percuotendo i Torviani 1283. Ottone cercava alleanza con Cremona e Piacenza, e di Brescia, la quale senza prevederlo si vendeva schiava delle Case Vignani che l'avevano poi dominata. Il 30. Marzo 1282. avvenivano i famosi Siciliani. Carlo d'Angio fuggiva in Francia, ed era nell'intervallo in cui egli si trovava in Francia, che avvenivano in Milano quei fatti d'armamento che abbrogavano i Torviani ed immettevano i Vignani. Tornava a Napoli Carlo d'Angio 1284. ma trovava prigioniero il figlio in mano di Pietro d'Aravona già proclamato Re di Sicilia. Moriva l'Angioino di prigione 7. Gennaio 1285 ed pentimento ma non, forse pari a quello di Antonio Epifano. Alla caduta di Carlo d'Angio Brescia conservava ancora il partito ghibello; ferma nel partito ghibello, ed aderente ancora all'Angioino mandava un suo rappresentante in Sicilia a Carlo II prigioniero dell'Aravona: ad offrirgli il suo dominio, e gli offriva per suo riscatto cinquemila fiorini d'oro, che non capivano; sicché Brescia ne aggiunge ancora duecento. Intanto i Vignani sempre più prevalendo in Milano divenivano mediatori dei liberi municipali di Brescia e di altre città. Dettavano condizioni ai Bresciani per una lite di Vallesomana. Per questa prevalenza dei Vignani Ghibellini, il partito Ghibello in Brescia incominciava a vacillare.

In questi momenti di incertezza di dominio supremo, pochi vacillanti il partito ghibello rappresentava Carlo II d'Angio Re di Napoli, quindi non sostenuto il Pontefice; perché giordamente per opera dei Vignani e Milano degli Scaligeri e Verona si accingeva il Ghibellino, Brescia era costantemente ghibello. ma i Ghibellini dispersi nei castelli delle sue provincie erano costantemente in reazione colla rappresentanza cittadina, ed anche fra di loro per gelosie per prelievi si combattevano. Pare che la Provvidenza destinasse allora un nome per Brescia e per le sue provincie; che avrebbe riformato vari abusi corrette la disciplina ecclesiastica fatti utilissimi provvedimenti, e sopite le discordie dei due partiti che la laceravano. Quest'era Bernardo della nobilissima famiglia dei Maggi. Eletto Vescovo di Brescia nel 1275, fece suo popolo le riforme del Clero; mise la sua forza morale, il suo fermo valore la ottiene. Questa sua forza valenti e questa sua energia lo portò al potere civile. Maggi era Ghibello. Carlo II era tornato a Napoli. I Ghibellini paurosi del Vescovo Maggi si unirono nei loro castelli. Tra questi, i Boccacci di Privoltole si unirono in Venezia.

Dacché ora cade l'argomento sopra Venezia di cui occorrerà occuparsi nei libri successivi e che non si conginga colle vicende seguenti trova necessario il dire quanto ho potuto raccogliere intorno a questi paesi, che non è più perché incorporati il vostro suo territorio, con quello di Magorano nel Comune Comunale di Verona solamente in questi ultimi anni. Per quanto indagini mi abbia fatte onde avere la derivazione etimologica di questi due paesi e comuni mi ogni mia ricerca fu inutile. Solo si può dire che quasi contemporaneamente a quello di Verona si trovano accennati dagli Storici, e dai Cronisti. Operosissima quindi è l'origine del loro nome a differenze di Desenzano da un Decenzio Romano: di Portofino da Portus Atheniensis, come quello di Valtenesi o Valle Ateneiese Vallis Atheniensis dagli Ateniesi quindi stabiliti durante la guerra di Troia. Di Padenghe da Padi incolti quindi rifugiati nell'invasione di Attila al Po, ecc. Bisogna ritenero che Venezia fosse un paese di qualche importanza, perché è menzionato parecchie volte nelle Storie Bresciane. Distrutto in parte nella guerra tra i Valvisconi Bresciani, ed il Vescovo Anonimo, indi completamente distrutto da Erzelino. Conviene altresì ritenero che in queste guerre che si succedettero in meno di due secoli la sua origine compagna fosse rimasta quasi distrutta; di paesi tutti i suoi abitanti forse anche morti, pagava nella prossima parte il patrimonio di questo comune di pochissimi possidenti. Questi erano i Maggi di Brescia, i Boccacci di Privoltole e di Priviltole.

+ Vignani

(a) Per Venezia mi divenne impossibile ma per Magorano trovai la sua derivazione Scandinavica. Infatti in un opera in Foglio che io tengo si trova alla Pagina

Brescia, i Verzaglini, forsi anche ultimamente di una parte confinante con Castiglione della Stivice, i Lonzaga di Castiglione. Pare che i Boccacsi fossero i maggiori possessori della campagna di questa parte già distrutta. Il pochi essendo i Boccacsi tra i ghibellini sparsi, i loro possedimenti erano divenuti proprii del fisco per cui il 22 Apr. 1291. Si affittarono per tre anni al giudice hereditario di Calvisano. Dovvi ritornare sopra questo argomento nel Secolo XV. quando i fondati con lo acquistavano questo territorio da Pandolfo Malatesta, che ne aveva confidato una parte ai Boccacsi menzionati.

Era nel 1298. in cui i guelfi si credevano forsi bene appianati nel potere per cui essendo stato eletto come vescovo della sede pubblica il Vescovo Bernardo Maggi, egli faceva richiederne in città tutti i ghibellini sparsi e nella Cattedrale d'allora di S. Pietro de' Dom con dichiarazione di dimissioni di ogni differenza, ed il giorno 6. Marzo 1298 se ne stipulava il patto art. (118) Nel medesimo atto si stabiliva del Vescovo che tutti i comuni della provincia riconoscessero il potere supremo delle loro sane magistrature. (119). lo stesso Bernardo Maggi apriva il Naviglio prendendo le acque a Levario, il quale era già stato incominciato a quarant'anni innanzi, cioè dal 1253, ma il Maggi acquistando nuovi fondi lo attivava onde irrigare la campagna bresciana. Anche i miei fondati aprivano una bocca al Elzi dietro a Mozzine sul fianco di Bedizzole, ad esempio di questa avevano fatto i Bresciani. Per noi fondati è un fatto di somma importanza, perchè si stabilisce colle irrigazione tutta la campagna estro-occidentale del Comune che forsi era incolta. Preferivò a quell'epoca la deliberazione del Comune ed il contratto fatto col Comune di Bedizzole per l'acquisto del fondo per l'apertura del canale irrigatorio. Ferrone di costoro, inteso nelle ripetizioni il Vescovo Maggi aveva avocato a se il sommo potere della città e provincia. Quantunque richiedeva i ghibellini, loro accordati gli antichi privilegi, restituite le possessioni li porrevano, e pare che si potesse dire all'inspizze del secolo XIX a lui posteriore. Vedeva declinare il tempo delle sue facoltà già del Consiglio municipale a lui consulti, perche non si manteneva per continuare in lui tutto il potere perchè non vedeva in grado d'altro. I Vescovi ghibellini erano già stati perseguitati da Milano dai guelfi Torviani. Il Vescovo Maggi che forsi era guelfo in apparenza, ma che in sostanza o meglio in opinione non era ne ghibellino ne guelfo viveva le nequie di appiccarsi un partito. I Vescovi erano ritornati in Milano il loro partito sempre più aumentava. Bonifacio VIII che non apparteneva ne a guelfi ne a ghibellini, ma si necestrava o agli uni, o agli altri secondo che il vento spirava apriva il primo ghibellino nell'anno 1300. Il Vescovo Maggi ne seguiva la politica. Si decideva ghibellino. Totale Bresciani era in Brescia: questi aveva perseguitato il Maggi quando andava al potere. Con una ingratitudine gelosa del suo splendore popolare lo gelava e di Brescia.

Il Bregio perseguitato di Brescia si formava un forte partito tentava rientrare in Brescia. Formava suo centro a Cremona. Assaltava Lodi e lo devastava. Il Vescovo Maggi sollecitava il nuovo papa, perchè si ne accorgesse. I Vescovi avevano già preso il dominio di Brescia, e della sua provincia di ~~quelli~~ di partito ghibellino lo erano padri gli Scaligeri. In Brescia Maggi li rappresentava; a Salò era Lucchino Vescovi. Il Vescovo Maggi quando il vento era sempre del partito propendeva verso Malcontorni i Salodini, e tutti i paesi della Provincia del Ticino, suo dominio si davano ad Alberto della Scala 1306, il quale entrava in Salò, da dove ritentava era fuggito Lucchino ne riceveva il giuramento di fedeltà anche a nome dei suoi paesi. Bernardo Maggi Vescovo di Brescia moriva il 26. Apr. 1308 (120) A lui succedeva suo nipote Federico ragazzo di tredici anni che a questa età era stato eletto canonico della cattedrale il quale dopo poco onorevole il suo vescovato. Moriva di vita Bonifacio VIII. 1304, al quale succedeva il buon Benedetto XI. che lo spiora die avvelenato ed a questi succedeva Clemente V. 1305 che trasportava la sede pontificale ad Avignione in Francia. Il partito guelfo allora incominciava a prevalere in Francia, come si vedeva in Italia il ghibellino Ghibellini erano ghibellini, molti i Vescovi. Moriva pure 1308. Carlo II d'Angio. Succedeva ad Arrigo VI. suo figlio Arrigo VII di Lussemburgo nel nome di Germania, egli voleva vendicarsi degli Italiani che si erano dati a Carlo d'Angio. Clemente V. comunicava i Veneziani, ed il motivo sembrerebbe perchè non vollero dichiararsi in suo favore.

Negli Scaligeri rimaneva fermo il partito ghibellino cui si associavano i Bresciani ghibellini che erano stati sparsi sotto Bernardo Maggi che prima quello ind ghibellino poi nuovamente guelfo, vagavano per la provincia o si riparavano nei castelli dei Signorotti del loro partito. Arrigo VII. pendeva in Italia, e direttamente si portava a Torino. Passava a Milano onde coronarsi essere coronato a Pre d'Italia. Tutti i comuni lombardi mandavano messi ad occuparlo. Brescia e la sua provincia sebbene guelfa dovea forsi ghibellina. Arrigo veniva coronato a Pre d'Italia in S. Ambrogio a Milano il 6. Gennaio 1311. per mano del Vescovo Federico Maggi che era stato nominato da Clemente V. la città di Milano di ~~quella~~ quella si era già dichiarata ghibellina come Brescia e tutta la provincia. Tentava Arrigo a Milano di ricomporsi i due partiti: non vi riusciva che in apparenza. Covava ovunque un avversione al medesimo, cioè alla dominazione straniera. Dice motivo ad un ingratissima rivoluzione la protesta del medesimo Arrigo

(118) Odovici Storia Bresciana Vol. VI. Pagin. 253, 254.
(119) Id. Pagin. 257.
(120) Prosci. Clog. Storici. Pagin. 101.

Arrigo di voler 100,000 fiorini d'oro che altre volte si davano agli imperatori Re di Germania quando prendevano in Italia per andare a Roma e ricevere la corona Imperiale del Papa. fa città se ne lagrime perché non poteva pagarla che non, mentre Arrigo tutti li prech-
devi. I Toscani, i Visconti furono in armi con loro partigiani. Arrigo li condusse. fodi, Cremona,
e Brescia si ribellarono (121) Arrigo VII. si intimoriva a spedire, e prendeva fodi 17 Aprile 1311
Apedire Cremona.

Ma entrò in Brescia Felice Bonifazi tutti li città si dove al medesimo. Torna da Arrigo che era sotto Cremona voleva sotto Brescia che gli chindere le porte 19 Maggio 1311. Vi mandò l'apostolo apostolo dei Ghibellini Milanesi, Comaschi Parigi ecc. e da Can Canone Signore di Verona. I Bresciani sostenevano l'apostolo per quasi quattro mesi con continui vittorie sugli Imperiali che non minatamente desisteva dal suo storico Odorico. Finalmente Arrigo vedendo inutili tutti i suoi sforzi di prendere Brescia per interposizione del Cardinale del Fiesco, e del Patriarca d'Aquileia si intervolse la pace, e fra le condizioni si stabiliva che l'Imperatore entrasse in città per l'apertura delle mura, fodi a Canone Mombello, che si bruciasse le teste a tutte le pubbliche statue, ma si limiti alle mutilazioni del naso: e due facci a capo vitino si vedono ancora col naso mutilato l'una sull'angolo del cortile del vescovato sul muro che continua colla Biblioteca Quiriniana, l'altra è il capo detto Mostarone della Capra. Così fu paga la peccata e ridicola mutilazione del fagomburgo, che dal le l'innanzi militare se ne fece di suoi soldati, e da tutti i suoi vassalli un vero esempio. Entrò in Brescia questo cinque pedolare antequora di Haynan il giorno 24. Settembre 1311. (122)

Trajinava con se a Pavia gettando ostaggi Bresciani quelli, i quali ~~conducendo~~ condotti poi a Genova tutti fuggivano, e tornavano a Brescia. Superavano questi una terribile sommossa contro i Ghibellini. Scoppiava la prima insurrezione in Brescia: i Ghibellini chiamavano in aiuto i Cremonesi ed i Bergamaschi, i quali comandati da due Vicarii di Arrigo si fecero strada dai guasti a Pontevico, e nei dintorni e li respinsero riparatosi più sui monti della Madonna ma questi dopo pochi giorni giunsero, impossibili dalla gente del guelfo Cavalese di Cremona più i fuggiti ai guai di Cremona dall'ira di Arrigo. I guelfi dispersi si riunivano singolarmente nei castelli di ~~Castellazzo~~ Castellazzo di Viduano Capranzino, ed in alcuni dell'istesso vicine singolarmente di Laverda. E quando i loro collegati con Cavalese devastarono le pianure Bresciane questi si irrompono di Laverda e dall'alta Riviera devastarono tutti i paesi incominciando da Almona da cui erano ritirati alcuni Ghibellini, indi Moniga, Padenghe, Muzzerano, Sonato, Dugnano, Privilletta. Ma il paese che più soffriva era Sonato, il quale sebbene avesse due Castelli, cioè l'antico a S. Zenone, e la Rocca attuale fabbricata più del tempo di Berengario I. provava una seconda distruzione che lo rendeva più povero ancora di quello che lo era deprimere (123) Il partito Ghibellino però prevaleva. Forse il povero paese di Sonato, allora si era fatto Ghibellino. Brescia che per i suoi due partiti era sempre in guerra interna, e che ora era lueche ora Ghibellina quali forze poteva opporre a queste distruzioni, che ravvivavano l'ira sua provincia? La illegale protesta dell'Imperatore Arrigo VII: fu lontananza del Romano Pontefice che il trigesimo Clemente V. aveva trasportata in Francia quali aiuti, quali forze prevalenti potevano prestare ai loro partiti? Vi regalavano la Pace! (124) la quale menava tanto scorno: che come scrive il Muzzerano che ripieno i cimiteri si popolarono nei campi e perfino nelle pubbliche strade, del qual fatto da noi sono tempi si vivificava l'opposizione, e nel 1418 nel regolare una strada dell'antico paese che lo attraversava, che era l'Emilia già accennata, e nel 1827 nell'abbattere un'antica strada del nuovo, nei quali lavori si trovavano le ossa di individui fuggiti di quell'epoca popoli.

Moriva Arrigo VII il 24 Agosto 1313 a Buonconvento in Toscana, veniva sepolto nel celebre Campo Santo di Pisa. Fu sepolto più volte il popolo di questo vero trigesimo mentre mi trovavo nel 1839 a Pisa sul Primo Congresso degli Scienziati Italiani. E collocato nella parte occidentale sotto il portico del medesimo Campo Santo dal lato sinistro entrando a Sta. di sopra sul Capovichi del Sarcofago col suo manico imperiale tutta lavorata a piccole stellate ai sei vituati, nelle cavità tra l'una e l'altra si vede l'oro di cui sono tutte le clemide ecc. ecc. parte. Fu morto di questo cattivo aveva portate altre parti in Italia, ed in Lombardia singolarmente. Clemente V. anch'esso trasse come i suoi contemporanei, vantando diritti come i suoi predecessori (cioè che è molto oscuro come se lo avessero usurpati) sul Regno di Napoli sotto il nome di suo rappresentante lo trasmise a Roberto d'Angio (125) Il partito guelfo agulò. Gli esultanti di Brescia cercano il suo aiuto. Questi, cioè Roberto d'Angio, manda in Brescia Marzano suo Vicario che fa larghissime promesse. I guelfi si lusingano a tentare nuove imprese. Nelle principali famiglie si guelfi che Ghibellini si manifesta apertamente la speranza di dominare: questa forma sempre danno dell'agricoltura e del commercio

(121) Odorici. Storie Bresciane. Vol. VI. Pagina 285. Muratori. Prer. Italia. Vol. IX. Lib. 544.
(122) Malvezzi. Prer. Italia. Scip. Vol. XIV. Colletta 975. Capriolo Historia Bergamasca Pagina. 104
(123) Raccolta Zamboniana Ann. MCCCXII.
(124) Odorici. Storie Bresciane. Vol. VI. Pagina. 318.
(125) Raynaldus. Annal. Ecclesiastici. Ann. 1313